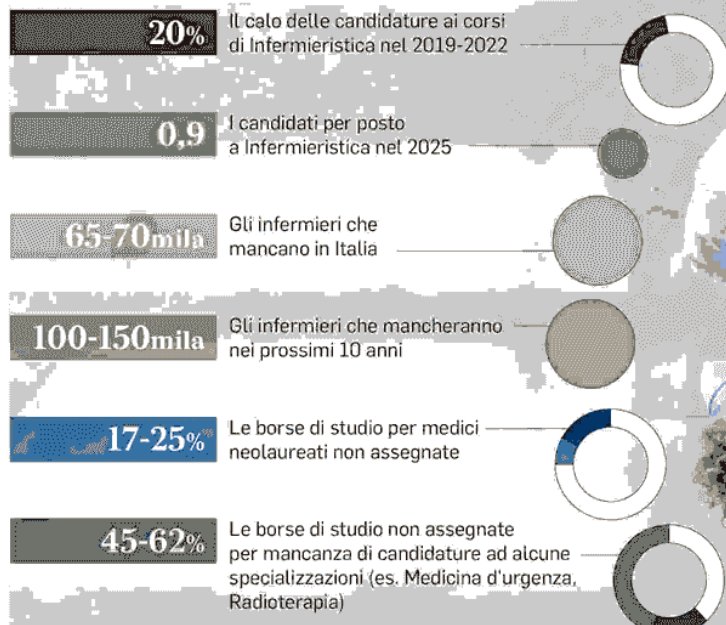


Medici e infermieri: i numeri dell'emergenza



Medici e infermieri Codice rosso

Alcune specializzazioni sono sempre meno scelte dai giovani, si sta creando un buco nero: negli ospedali mancheranno 25.000 dottori

IL FOCUS

ROMA La sintesi è semplice e brutale. Non abbiamo abbastanza infermieri perché sono sempre meno i giovani a scegliere questa professione e dunque a iscriversi al corso universitario. Non abbiamo un numero sufficiente di medici di famiglia perché è un corso di formazione che attira sempre di meno, per cui in prima linea resta un esercito di professionisti che di bianco non hanno solo il camice ma anche i capelli. Non abbiamo abbastanza medici in alcune specializzazioni come ad esempio la medicina di urgenza (il pronto soccorso), la radioterapia, l'anestesia, l'anatomo-patologia

perché i neo laureati preferiscono altre borse di studio come quelle per chirurgia plastica, dermatologia, cardiologia, neurologia e oftalmologia: sono più attrattive e promettono maggiori possibilità di carriera e, perché no, di guadagno. Si calcola un buco nero, un deficit di medici, anche di 25mila unità nel 2027.

LA FUGA

Possiamo definirlo un imbuto formativo. Fa sì che anche nei reparti, perfino nella prima linea del pronto soccorso, l'età media si stia drammaticamente alzando: l'esperienza professionale è ov-

viamente importantissima e utile, ma servono anche energie nuove e prospettive di ricambio. A corollario di questo scenario ci sono anche alcuni effetti collaterali che stanno affossando il servi-



Peso: 75%

zio sanitario nazionale e che con forme diverse valgono sia per la categoria degli infermieri sia per quella dei medici. A causa dei salari più bassi della media europea e delle condizioni di lavoro in alcuni reparti, in molti preferiscono accettare le offerte del settore privato o, i casi sono frequenti, quelle che arrivano dall'estero. Altri Paesi europei stanno affrontando la stessa emergenza, ma un infermiere in Svezia guadagna assai di più che in Italia e questo compensa anche il più alto costo della vita. Cosa dicono i numeri? Partiamo dall'analisi dell'Istat, diffusa nei giorni scorsi: «Nel 2023 si registra la quota più alta tra i Paesi dell'Ue27 di medici anziani in servizio: il 44,2 per cento ha più di 55 anni e il 20,6 per cento supera i 65 anni; per quest'ultima fascia di età, valori decisamente più bassi si osservano in Francia (16,1 per cento), Germania (9,4) e Spagna (8,4)». Ecco, ma come si constata nella pratica l'imbutto formativo delle specializzazioni mediche? Come si dipana il fatto che alcune borse di studio abbiano un'adesione molto bassa e altre invece un eccesso? Alcuni numeri diffusi da Anaao-Assomed, sindacato dei dirigenti medici, relativi al 2025: «Su 15.283 contratti regionali a bando per il concorso di specializzazione medica, ben 2.569 (17 per cento) non sono stati assegnati. Questo è un numero destinato ad aumentare vertiginosamente a causa delle centinaia di mancate effettive immatricolazioni. Continua inoltre la tendenza negativa per le cosiddette specializzazioni meno ambite, prima tra tutte la medicina d'emergenza-urgenza (45 per cento dei contratti non assegnati). I risultati delle assegnazioni del concorso di specializzazione 2025 si confermano come un "disastro annunciato"». I dati sono preoccupanti anche per altre specializzazioni: per microbiologia non sono stati assegnati l'80 per cento dei posti, farmacologia 79, radioterapia 65. Sono solo alcuni esempi, mentre per altre specializzazioni c'è al contrario affollamento e tutto esaurito: vale per dermatologia, pediatria, chirurgia plastica ed estetica, per fare degli esempi. Quando hanno presentato questi numeri, qualche settimana fa,

Pierino Di Silverio, segretario nazionale Anaao Assomed, e Giammaria Liuzzi, responsabile nazionale Anaao Giovani, hanno spiegato: «Davanti a questi dati incontrovertibili, la domanda che deve essere posta a tutti coloro che si occupano di politica sanitaria è la seguente: "come risolviamo la cronica e pericolosa carenza di medici in

branchie come la medicina d'emergenza?". Secondo Anaao, tra l'altro, nel prossimo decennio per un'errata programmazione, ci troveremo con il problema opposto, con molti medici disoccupati. Non va meglio sul fronte dei medici di famiglia: anche per i corsi di formazione in Medicina Generale, la mancata assegnazione è molto alta, attorno al 15 per cento. Vale la pena riportare l'analisi dell'altro giorno dell'Istat: «Attualmente i medici di base sono 37.983, 0,64 per mille residenti. Il 60 per cento ha almeno 60 anni, evidenziando la struttura per età più anziana tra le diverse categorie di medici. In un contesto in cui la dotazione è decrescente (7.220 medici in meno in dieci anni), desta particolare preoccupazione l'uscita dal mercato del lavoro di molti professionisti».

Infine, c'è il caso degli infermieri, perfino più grave: si calcola che negli ultimi dodici anni le iscrizioni ai corsi di laurea infermieristica siano diminuite di due terzi. Una voragine. Per capirci: nel 2012 c'erano 2,7 candidati per ogni posto disponibile nei corsi universitari, nel 2025 sono stati 0,9, significa che ci sono stati meno iscritti rispetto ai posti a disposizione. Visto che fisiologicamen-

te il 30 per cento non arriva alla laurea, questo significa che si creerà un altro buco nero, anche perché sono almeno 25mila quelli che ogni anno vanno in pensione. E nel conto va messo chi preferisce andare a guadagnare meglio nel privato o all'estero. Meno giovani vogliono fare l'infermiere e tra quelli che scelgono di farlo una parte consistente non resta negli ospedali pubblici.

GENERAZIONE Z

Analizza il dottor Paolo Petralia, vicepresidente vicario di Fiaso, la federazione delle aziende sanitarie ospedaliere italiane: «Quando si osservano fenomeni come questi, bisogna risalire alle cause indietro nel tempo. C'è stato un problema di programmazione che però risale almeno a una decina di anni fa. Allo stesso tempo, i correttivi che applicheremo oggi, avranno effetto inevitabilmente a lungo termine. E certo, c'è anche il rischio che mentre oggi combattiamo con la carenza, in futuro avremo a che fare con un eccesso di medici». Altro tema: «Non dobbiamo solo ragionare su come reclutare nuovo personale, ma anche come trattenerlo. Ci sono professionalità che preferiscono andare all'estero, perché troveranno salari più alti, ma anche condizioni di lavoro migliori». Non si tratta di fare confronti tra generazioni, ma se in passato fare il medico o l'infermiere era anche una vocazione e spesso gli ospedali funzionavano (e tutt'oggi funzionano) anche grazie all'abnegazione di tanti, la generazione Z giustamente ritiene che il lavoro non possa monopolizzare tutte le 24 ore di una giornata in cui, magari, devi pure affrontare la frustrazione di reparti sguarniti, posti letto insufficienti, aggressioni da parte dei familiari dei pazienti. «Dobbiamo ripensare le condizioni di lavoro, oltre a pagare meglio i nostri medici e i nostri infermieri» conclude Petralia.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 75%



In Italia, secondo gli ultimi dati dell'Istat, tra il 2024 e il 2027 il totale dei medici di base (vale a dire i medici di famiglia) destinati alla pensione è di 7.345 unità: ci sono enormi preoccupazioni sulla tempestività del ricambio



Peso: 75%